

ANTROPOLOGIA FILOSOFICA

M.F. Canonico, *Antropologie filosofiche del nostro tempo a confronto*, LAS, Roma 2001, pp. 269, euro 15,49.

Alla *magna quaestio* dell'uomo, della sua costituzione ontologica, della sua progressiva disumanizzazione nella società del commercio e dei consumi e della riscoperta della sua essenza è dedicato questo volume. Dopo una preliminare disamina delle principali caratteristiche della società contemporanea (il capovolgimento dei valori, l'individualismo, il materialismo, lo scientismo, il pragmatismo, il consumismo, la cultura di massa), l'autrice affronta il tema dell'uomo attraverso un esame schematico delle dottrine antropologiche insite nelle più importanti correnti filosofiche che influenzano tuttora l'epoca attuale, «contrassegnata dalla cosiddetta "svolta antropologica"» (16) e da un rilievo particolare a Maritain il cui merito più grande «sta nell'aver restituito all'intelligenza umana il suo oggetto formale: l'essere in tutta la sua densità ontologica, inteso, cioè, non come questo o quell'ente ma come *actus essendi*, fondamento primordiale di ogni esistente, *ratio essendi* e *ratio cognoscendi* di ogni realtà» (191). Nell'antropologia filosofica maritainiana, l'uomo «è una persona che si possiede per mezzo dell'intelligenza e della volontà», «un microcosmo, in cui il grande universo intero può essere racchiuso mediante la conoscenza» (207) e il cui primo principio e fine è Dio.

F. Miano, *Dimensioni del soggetto. Alterità, relazionalità, trascendenza*, Editrice AVE, Roma 2003, pp. 95, euro 13,00.

Attraverso le quattro parti in cui è suddiviso il volume l'autore tenta di delineare le dimensioni fondamentali in cui si articola l'esistenza soggettiva. Nella prima parte, intitolata: « Personale e impersonale nel soggetto», viene indagato l'intreccio di soggettivo e oggettivo, «libertà e situazionalità», presente nell'esistenza individuale. La seconda parte, dedicata alla «relazionalità del soggetto», è un'analisi dettagliata e, a tratti, condotta con una forte tensione etica, dell'esistenza personale nel «tempo dello sradicamento e del disorientamento» (33). Proprio la dimensione relazionale conduce a quella politicità del soggetto che è oggetto della terza parte, in cui nasce il problema dell'istituzione, «il problema della giustizia» (57). La quarta ed ultima parte del libro è dedicata al rapporto tra il soggetto e la trascendenza.

D. Davidson, *Soggettivo, intersoggettivo, oggettivo*, Cortina, Milano, 2003, pp. 292, euro 26,00.

Il volume si articola in quattordici saggi, tratti dalla vasta produzione di Davidson a partire dagli anni '50, distribuiti in tre parti (soggettivo, intersoggettivo, oggettivo). Questi tre termini si riferiscono alle tre varietà della conoscenza, tre facce dell'esperienza conoscitiva: accedere alla propria mente, accedere alla mente degli altri, conoscere il mondo esterno condiviso. Il volume è costituito da saggi pubblicati con un ordine diverso da quello attuale. Al dualismo soggetto-oggetto sostituisce la triade soggetto conoscente-seconda persona-mondo e ci parla di triangolazione, di esternalismo triangolare: non due, ma tre sono i vertici che connettendosi (sempre e solo attraverso il linguaggio) ci forniscono un'immagine del mondo. L'idea della triangolazione è abbastanza intuitiva, e risponde all'esigenza di chiarire come persone, o meglio, *animali razionali* (che sono, secondo la tesi dell'omonimo saggio, tutti quelli dotati di linguaggio e quindi di pensiero), possano interagire, individuando l'oggetto dei propri pensieri: «sappiamo di rispondere allo stesso stimolo se ci accorgiamo di rispondere allo stesso modo».

M. Buber, *L'uomo tra il bene e il male*, a cura di C. Muth, Gribaudi, Milano 2003, pp. 208, euro 12,50.

L'opera è una rapida antologia tratta dalle numerose pubblicazioni del pensatore ebreo che ha impegnato la sua vita nella meditazione della Parola biblica, nella sua

traduzione in tedesco (in collaborazione con Franz Rosenzweig), nella ricerca filosofica (fondamentale, in polemica con l'esistenzialismo, la filosofia del dialogo), nella appassionata rivisitazione della spiritualità ebraica (l'ascetica e la mistica del *chassidismo*), nel dialogo ebraico-cristiano (dopo una giovanile parentesi di sionismo).

G. Vattimo, *La crisi dell'umanismo*, «Teoria» 1 (1981), poi in: Id., *La fine della modernità*, Garzanti, Milano 1999, pp. 192: 39-56, euro 9,81.

La crisi dell'umanismo, pensato tradizionalmente attorno alla libertà, alla scelta e all'imponderabilità dell'agire, appare nel mondo contemporaneo collegata in modo non accidentale con il dispiegarsi della tecnica moderna. Nella tecnica, progetto globale di concatenare gli enti in modo prevedibile e dominabile, si può evidenziare una lettura "nostalgico-restaurativa" della crisi dell'umanismo, secondo la quale, di fronte alla minaccia della tecnica, il pensiero deve porsi il compito di distinguere nettamente il mondo umano dai meccanismi dell'oggettività scientifica e tecnologica, preparando teoreticamente o praticamente una riappropriazione della centralità del soggetto.

M.T. Russo, *Corpo, salute, cura. Linee di antropologia biomedica*, Rubettino, Soneria Mannelli (CZ) 2004, pp. 252, euro 12,00.

L'abbondante letteratura di bioetica, piuttosto ripetitiva, offre di tanto in tanto alcune sorprese, quali la sintesi della Russo, che spicca per serietà di approccio e correttezza di metodologia. Apre la trattazione una carrellata sull'atmosfera culturale del mondo occidentale, pesantemente segnata dalla concezione postmoderna, la quale rinuncia alla ricerca della verità e del senso delle cose e si limita a creare immagini, modelli e simboli dell'uomo, del corpo, della salute, prevalentemente imperniati sull'efficienza, l'utilità, l'emozione. La dimensione simbolica, lo stupore, l'incanto, le domande ultime di chi sperimenta salute e malattia, giovinezza e vecchiaia, di chi si sente minacciato dalla morte, restano confinati in orizzonti nebbiosi e inaccessibili. È indispensabile ricercare la verità dell'uomo, affrontare una riflessione antropologica, capace di cogliere lo spessore simbolico del corpo, della presenza nel mondo, dell'avventura che si chiude con la morte. Il cammino verso la ricerca dell'identità dell'uomo, del senso della sua esperienza, continua con la puntualizzazione sui differenti livelli considerati e studiati dalle scienze dell'uomo.

L. Alici, *Il terzo-escluso, San Paolo*, Cinisello Balsamo (MI) 2004, pp. 192, euro 11,00.

L'autore propone l'alternanza come un'invenzione per risvegliare l'attenzione del lettore su un problema della vita quotidiana di tutti, scomparso nell'indifferenza o nel non meravigliarsi più per quanto di vitale muore o di artificiale nasce nella società attuale. La presentazione del problema è affidata a un'immagine: l'esistenza individuale e sociale oggi è divisa tra il brivido di piacere di una spericolata volata in motocicletta, e la paziente e necessaria osservanza di regole rigorose di manutenzione del mezzo. Lo sviluppo del problema procede con una ricerca trasversale sul tema delle radici dell'io (Taylor), che ripete il problema della persona, contro le operazioni ambigue denunciate. L'Autore riconosce il tornare nel presente di divisioni antiche irrisolte; è vigile nell'interpretare al meglio filosofi come, ad esempio, Sartre che propone l'invito a liberarsi dall'ontologia naturalistica e materialistica della mera esteriorità, per riscoprire un'ontologia nuova e diversa. Ma chi è il terzo? L'autore riprende Lévinas, il quale ha ragione di scrivere che la fraternità tra gli uomini non è un'aggiunta all'uomo, una sua conquista morale, perché «costituisce la sua ipseità»; ma, «se l'uomo si pone nella fraternità» c'è motivo di risalire dal bene all'essere che lo precede ontologicamente, e riaffermare il primato dell'ontologia sull'etica, della differenza ontologica intesa come differenza tra io-tu e l'altro, inclusiva del rapporto alle cose, ma ferma sulla priorità dell'essere, l'essere della persona.

V. Cesareo (a cura di), *L'Altro. Identità, dialogo e conflitto nella società plurale*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 324, euro 25,00.

Il volume, composto di nove saggi, focalizza l'attenzione sul tema dell'alterità che, oltre ad essere di grande attualità, costituisce la base culturale di ogni discorso interculturale. L'articolata introduzione del Curatore, direttore del dipartimento di Sociologia all'Università Cattolica di Milano, chiarisce gli orizzonti a cui tende la ricerca attraverso la formulazione di tre interrogativi: il «perché» dell'alterità, il «che cosa» dell'idea stessa di alterità e il «come» differenti competenze disciplinari abbiano lavorato unite. L'ermeneutica proposta dal testo supera l'invariabilità del concetto di cultura, in relazione a precisi gruppi collocati in aree geograficamente determinate. La finalità intesa è quella di dimostrare che «identità e alterità sono strettamente coesenziali, dato che ogni essere umano ha bisogno dell'altro per diventare sé stesso» (11).

J.-Y. Lacoste, *Esperienza e Assoluto. Sull'umanità dell'uomo*, Assisi, Cittadella 2004, pp. 237, euro 26,00.

L'autore pone al centro la domanda: «La relazione con l'Assoluto è estranea o costitutiva dell'essere dell'uomo?». La risposta si sviluppa con riferimenti specifici: se, come dice Heidegger, l'uomo è essere nel-mondo, poiché mondo e uomo sono correlati secondo un rapporto mutuo di coappartenenza che instaura una logica di inclusione o immanenza circolare, l'Assoluto non può apparire, anche se vi può apparire il sacro: il «quadrato» di terra e cielo, di mortali e divini. Heidegger tuttavia non autorizza a confondere il sacro con la deità di Dio. L'autore sviluppa i tratti dell'orizzonte ultimo di senso dell'esistenza, analizzando la vita liturgica, ascetica e orante, del monaco benedettino: la reclusione, o l'essere straniero e pellegrino nel mondo, l'indifferenza al gioco tra profanità-sacralità del mondo, la veglia notturna in preghiera. Il monaco continua a stare nel mondo, ma esistendo in esso in un nuovo sito. Questo nuovo sito è detto kenotico, perché esige il libero scarto dal mondo per accedervi. L'autore delinea la nuova antropologia, non più topologica, ma a-topica rispetto al mondo, e precisa infine, in un confronto con la *theologia crucis* di Hegel nella scia di Jüngel, il concetto di presenza non parusiaca dell'Assoluto nel mondo come presenza kenotica dell'Assoluto nel Dio-uomo, morto in croce, aperta all'*eschaton* della resurrezione.

P.P. Ottonello, *L'uomo «equivoco»*, Marsilio, Venezia 2001, pp. 136, euro 13,00.

L'edizione accresciuta di questo libro di Ottonello (già apparso nel 1991) conferma il profondo impegno morale, l'originalità teoretica e l'inimitabile eleganza stilistica dell'autore. L'analisi che egli propone della società e della cultura contemporanea mostra in quale misura l'integralità dell'uomo sia stata tradita e dispersa nel disordine e nelle forme molteplici di divisione di cui oggi tutti sono al tempo stesso attori, vittime e testimoni. Il paradosso che Ottonello addita con furore iconoclasta è rappresentato dal fatto che, demolita la comunità cristiana, l'esplosione del comunismo e del liberalismo ha annientato consumisticamente la famiglia, decretando il nuovo ideale del single, nato dalla dialettica del disordine: «*la pseudouniversalità, che fonda la pseudopace planetaria*, in realtà rafforza l'unico 'nuovo regime' che resta possibile a tale stadio: quello del 'particolare' e del puro privato, che valuta il bene comune tutt'al più a livello di qualsiasi altro affare, dunque da scartarsi come il meno redditizio e perciò il più irrazionale degli affari» (22).

K. Lowith, *Dio, uomo e mondo nella metafisica da Cartesio a Nietzsche*, Donzelli, Roma 2000, pp. 197, euro 19,63.

Quest'edizione curata da O. Franceschelli ci offre la prima traduzione integrale dell'opera di Lowith. L'intento è quello di evidenziare gli elementi teologici di una metafisica post-cristiana attraverso l'analisi dei diversi modi in cui il rapporto tra Dio, mondo e uomo è stato inteso dai più significativi rappresentanti di una storia della filosofia che, se cronologicamente incomincia con Cartesio e finisce con

Nietzsche passando per Kant, Schelling, Fichte, Hegel, Marx, Feuerbach, Stirner, si conclude anacronisticamente con Spinoza. L'ultimo capitolo vuole, infatti, dimostrare come la storia della filosofia non è un progresso ininterrotto, poiché Spinoza supera la metafisica atropo-teologica anticipando quella filosofia in cui, attraverso l'idea della morte di Dio, il rapporto tra Dio, uomo e mondo si riduce a quello tra uomo e natura. Se è soltanto con Feuerbach, Marx e Stirner che incomincia ad affermarsi un ateismo scientifico in cui l'attenzione da Dio si sposta sull'uomo e sul suo rapporto con il mondo, Cartesio è ancora pienamente inserito in una tradizione metafisica atropo-teologica, il cui scopo è la dimostrazione dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima e che la questione dell'io precede solo per una ragione metodologica, poiché è dalla certezza della soggettività che si passa alla certezza dell'esistenza di Dio (cap. I).

M. Migliori, *L'uomo fra piacere, intelligenza e bene. Commentario storico filosofico al *Flebo di Platone**, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 608, euro 28,41.

La questione di cui tratta il libro è da un lato il problema del metodo dialettico e del rapporto tra principi primi e idee, dall'altro la domanda sulla vita buona per l'essere umano, cioè la questione etica. La chiave interpretativa di tipo ontologico evidenzia l'uni-molteplicità dei concetti di piacere e pensiero e indica i passaggi metodici necessari per evitare di affermare una semplice unità e una semplice infinità. Per conoscere una realtà occorre individuare la dimensione intermedia tra questi due estremi, una struttura che è caratterizzata dalla quantità esatta e dal numero. Sembra però che questa applicazione metodologica, per quanto Platone stesso ne evidenzia l'importanza, non riesca a comprendere la questione in oggetto, in quanto sia pensiero sia piacere sono uni-molteplici.

P. Costa, *Verso un'ontologia dell'umano. Antropologia filosofica e filosofia politica in Charles Taylor*, Unicopli, Milano 2001, pp. 255, euro 16,53.

Il volume costituisce la prima organica presentazione disponibile in lingua italiana dell'opera del filosofo canadese. La fama di Taylor è arrivata in Italia all'inizio degli anni novanta in concomitanza con l'eco del dibattito tra *liberals* e *communitarians*, che lo vedeva ascritto al secondo gruppo. In realtà, come chiarisce Costa, l'opera di Taylor non può essere interpretata, per la sua ampiezza e complessità, come una mera forma attuale di comunitarismo. La cornice in cui inquadrare il suo percorso filosofico è quella dell'etica post-analitica, o, per meglio dire (visto che Taylor mantiene indubbiamente uno stile argomentativo analitico), della crisi dell'etica della *terza persona*.

Prof. Antonio Margaritti